

La stanza di Mario Cervi

Il suicidio assistito per gli anziani è raccapricciante

Caro direttore, ho letto con vero raccapriccio la nota di Gian Guido Vecchi sulla ventilata proposta di suicidio di ultrasessantenni olandesi fisicamente sani, ma stanchi di vivere. Come si usa dire, da cosa nasce cosa. Prima è stata introdotta la legalizzazione dell'eutanasia, estesa successivamente ai ragazzi. Frattanto 400 cittadini dello stesso Paese e in buono stato di salute hanno deciso di suicidarsi lo scorso anno. Su questa strada scivolosa, dal cilindro dei laicisti è uscito un altro coniglio: la proposta del suicidio legalizzato, per adesso libero, per gli ultrasessantenni. Non mi sorprenderei se la prossima mossa fosse la rottamazione obbligatoria degli ultrasessantenni, magari con la scusa che sono un peso per la società. In Olanda devono rendersi conto che l'esperienza degli anziani è un bene apprezzato da che mondo è mondo, e quindi non va buttato dalla finestra. I settantenni fisicamente ancora validi e che si sentono inutili vanno recuperati al consorzio civile e indirizzati a compiti socialmente utili. Possono occuparsi dei giovani, dalla ricerca, alle scuole, allo sport. Capisco che a un pensionato che deve prendersi cura solo del suo cane, se ne vedono parecchi in giro, possa venirgli a noia la vita. Ma ci sono funzioni socialmente più utili, come quella di interloquire col media su Internet per fare opinione, impegno che giova anche alla salute mentale e fisica.

Bruno Mardegan
Milano

Condivido il raccapriccio per questa programmazione dei suicidi di anziani. È vero, una volta imboccata una strada così scivolosa si potrebbe arrivare alla rottamazione obbligatoria degli ultrasessantenni: ritenuti inquinanti, come le vecchie automobili. Non addebiterei queste concezioni aberranti all'laicismo, conosco non credenti che hanno della vita e della morte un'idea alta e rispettosa. Chi vuole o favorisce o comunque tollera l'avvio al suicidio degli anziani nega un significato e una motivazione al loro esistere. Pensionati dal lavoro, avrebbero abdicato, lasciandolo, alla dignità e alla utilità di esseri umani. C'è in tutto questo un materialismo ottuso, un cinismo statistico e anagrafico che attenda non solo alla verità della fede, ma a quelle della semplice ragione.

Non sono, conoscendola, un laudatore delle vecchiaia. Il filosofare ottimistico sulle sue dolcezze e sulle sue grandezze mi è sempre parso - anche quanto portava firme importanti - piuttosto retorico. La vecchiaia è una stagione malinconica, affollata di rimpianti, di ricordi, di rimorsi, di nostalgia. Affollata anche dei volti di persone amate che non ci sono più. Ma è una riserva di sentimenti che non può e non deve tradursi in suicidi assistiti e magari collettivi, uno prenota il viaggio per l'aldilà come si fa per il soggiorno a Sharm el Sheikh. Lasciamo alla morte, che è il momento supremo della vita, la sua solennità, la sua sacralità, la sua fatalità, il suo essere il fatto più personale e definitivo cui si possa pensare. Capisco il suicidio, non la sua regolamentazione ufficiale e burocratica. Ho letto che nel poverissimo Giappone di tempi lontani le famiglie contadine, essendo nell'impossibilità di sfamare i vecchi, li portavano - consenzienti - su una montagna, e lì li abbandonavano perché morissero. C'era la fame, a spiegare quell'orrore. Non è il caso della pasciuta Olanda.

